



Questo articolo deriva dalla traccia che mi ero preparato per il convegno IPSO “Sentirsi vivi”<sup>1</sup>. Allora la mia relazione si intitolava “O vivi o vegeti”, ma poi mi sono accorto che sarebbe stato proprio ingiusto contrapporre l’essere vivi con il vegetare, considerando anche ciò che si apprende leggendo uno dei libri di Stefano Mancuso.

Così oggi questo articolo si chiama semplicemente “**Essere vivi**”.

Il nocciolo della questione mi pare sia che gli esseri viventi (animali e vegetali – appunto – compresi) quando nascono hanno tutti il “compito” di realizzare la propria natura e che per sentirsi vivi prima di tutto bisogna **essere vivi**, cioè portare a compimento il progetto biologico della propria specie o della propria razza, secondo natura.

Così il setter inglese di miei amici, un cane da caccia, è vivo e di conseguenza si sente vivo se realizza la sua natura, che mi pare, a vederlo così ogni tanto, stia nel correre libero dietro un odore o un animale in un prato o in un boschetto, nello scodinzolare festoso quando ritorna dopo la corsa verso il padrone o nel precipitarsi verso la ciotola appena sente il rumore delle crocchette sul piatto e immagino anche quando, nell’ubbidire al suo istinto, può riprodursi liberamente al momento giusto.

Se però pretendete che lui raduni un gregge di pecore come un pastore maremmano e fronteggi un lupo o addirittura che faccia la guardia a un appartamento tutto il tempo, lo vedrete del tutto incapace, vedrete che si spaventerebbe, si mortificherebbe o fuggirebbe, e certamente soccomberebbe di fronte a un attacco. Insomma non è quella la sua natura da realizzare, così si snaturerebbe. I setter corrono! E questo vale anche per le piante, provate a coltivare le rose all’ombra o a piantare un salice in un terreno arido.

Quello che intendo dire, lo anticipo subito, è che **se un essere vivente realizza la sua natura crescerà sia sano che felice, mentre, al contrario, se snatura il suo progetto biologico finirà per ammalarsi fisicamente e psicologicamente ed essere infelice.**

Si parla tanto di Natura, finalmente direi, ma facciamo per lo più riferimento a qualcosa che è fuori di noi, come se noi non fossimo natura.

Ci occupiamo della nostra salute e del benessere corporale, del respiro, della forma fisica.

Siamo molto interessati a funzionare bene insomma, a cosa mangiamo, a come dormiamo, a come stiamo seduti, a come camminiamo o corriamo, se siamo intolleranti al lattosio o al glutine.

Abbiamo smesso di fumare, di mangiare carne rossa, di fare una vita sedentaria, di bere alcoolici, niente zucchero e il sale al minimo, insomma ci stiamo prendendo finalmente cura del nostro corpo. Facciamo sport, yoga, meditazione, arti marziali.

Tutto bene, tutto giusto, ma è questo il vivere naturalmente? Secondo Natura?

O per tornare al tema è questo essere vivi e il sentirsi vivi?

Anche, certo, ma si tratta pur sempre di sopravvivere sempre meglio, vivere in modo salutare appunto. Ma la sopravvivenza è il solo scopo della nostra vita? La nostra sola motivazione?

Da un po’ di anni ho cominciato a pensare che noi, al giorno d’oggi, non dal punto di vista materiale o tecnologico, ma da quello della realizzazione del nostro progetto biologico, siamo ancora all’età della pietra o, per essere precisi e usare una terminologia a me cara, siamo **all’età della sopravvivenza!** Già perché tutto questo nostro interesse ha a che fare in modo prioritario con il mantenersi sani, in forma, vivere più a lungo possibile. Lo definiamo “benessere”, ma dovremmo dire che stiamo parlando solamente di “**ben sopravvivere**”.

---

<sup>1</sup> Il convegno “sentirsi vivi”, organizzato da IPSO, si è svolto online il 2 ottobre 2021.

Ci garantiamo un reddito che ci permetta una vita agiata, andiamo in palestra, qualche viaggetto per distrarci e riposare, curare la salute, ecc.

Insomma sopravviviamo meglio che possiamo e ci proteggiamo per il presente e per il futuro. Nietzsche ironizzava *“Una vogliuzza per il giorno e una vogliuzza per la notte: salva restando la salute”*.

Penso che tutto il genere umano abbia avuto la priorità della sopravvivenza per secoli.

Siamo stati e siamo ancora in buona parte così. Fin dai tempi dei nostri primi gruppi di ominidi le nostre priorità sono state l'accaparramento e il possesso del cibo, del territorio, delle mogli e dei figli, l'esistenza intesa come difesa di sé e una crescita espansiva. Per questo è spesso prevalso il più forte, per questo i maschi hanno dettato legge e si sono riservati il potere, quasi ovunque.

Bisogna ben dire che siamo stati anche orribili come genere umano, abbiamo invaso, ucciso, stuprato, rapito donne e ucciso bambini, perfino i nostri stessi figli. Abbiamo fatto genocidi, pulizia etnica, sottomesso, sfruttato perfino i nostri stessi concittadini nati in culle meno fortunate.

Ce lo dobbiamo dire chiaro: siamo stati (e spesso siamo ancora) beceri, individualisti, egoisti, accaparratori, ingordi, aggressivi, opportunisti. E con tutta la nostra evoluzione tecnologica e scientifica, con tutte le nostre “buone maniere”, non abbiamo ancora imparato a non invadere più nessuno o non usare la legge del più forte e del più furbo, in tutte le sue declinazioni, a scapito di altri cospecifici.

E allora cosa vuol dire essere un essere umano per un essere umano?

Sopravvivere prima di tutto, e va bene ce la stiamo facendo, almeno in una parte del mondo occidentale e pure a macchia di leopardo, ma c'è ben altro. Proprio perché oltre all'esistere per noi c'è l'**essere**.

Intanto vi voglio dare una buona notizia.

Nonostante le nefandezze di cui ci siamo macchiati e ci macchiamo tuttora, miracolosamente noi nasciamo tutti sempre ancora amorevoli, innamorati, dolci, affettuosi, tendenzialmente (e sottolineo tendenzialmente) pacifici, collaborativi. Vibriamo e risuoniamo all'unisono con i nostri simili, siamo e saremmo una specie pacifica come tutti gli esseri viventi.

Se non ci fosse stato e non ci fosse appunto... da sopravvivere.

Non c'è nessun peccato originale di cui vergognarci, nessun difetto fondamentale da rimediare, nessun piccolo perverso polimorfo da controllare, nessun Es pericoloso da contrapporre a un Super IO sociale, nessuna condanna a uscire dall'Eden, solo un essere vivente che vuole sopravvivere e però anche diventare pienamente un essere umano. La cosa che ci ha salvati e che ci salva è che la struttura profonda, l'essenza di una specie, in natura, si modifica molto difficilmente. Nella sostanza i figli degli esseri umani, incattiviti o folli che siano o che siano stati i loro genitori e i loro avi, nascono comunque e sempre predisposti al bene e alla felicità.

I figli di Goebbels, uccisi col veleno dal padre nel bunker, erano nati esattamente come i nostri.

Se ragioniamo *sub specie aeternitatis*, la nostra Natura come *Homo Sapiens Sapiens* è iniziata attorno a 100.000 anni fa, un battito di ciglia ci insegnano gli evoluzionisti. In quel tempo è iniziata, anno più anno meno, la rivoluzione cognitiva, quello che gli antropologi chiamano il grande balzo in avanti. E se è pur vero che negli ultimi 2 o 3 mila anni abbiamo fatto una bella accelerazione e forse ancora di più nell'ultimo secolo, resta il fatto che è un nulla in rapporto ai milioni di anni in cui gli ominidi sono vissuti sulla terra. Noi siamo i loro discendenti.

Mettiamoci comodi allora, ce ne abbiamo di tempo davanti per evolvere, e non ci indigniamo troppo con i nostri genitori e avi, loro avevano da sopravvivere, e in fondo lo hanno fatto.

Oltre a tantissimi altri, un bel contributo per capire com'è un essere umano l'ha dato Umberto Galimberti quando ci ricorda che in tutti gli esseri viventi sono compresenti **due IO, quello universale della nostra specie e quello individuale identitario** che si costruisce culturalmente e che a volte crede, presuntuosamente, di essere l'unico a governare le nostre azioni.

Il primo IO è selezionato in migliaia di anni, il secondo si forma pian piano fra le braccia dei nostri genitori. E già così si capisce bene quale dei due può diventare problematico e difettoso!

Quando l'*Homo Sapiens* è diventato *Sapiens Sapiens* abbiamo abbandonato gli obblighi istintivi che irrigidivano i nostri comportamenti e siamo diventati riflessivi, progettuali, creativi, capaci di scegliere fra diverse opzioni di comportamento che man mano imparavamo e soprattutto capaci di comunicare rapidamente fra noi concetti complessi e astratti. Abbiamo inventato un linguaggio così sofisticato da consentirci di comunicare e interagire con numeri di individui impressionanti, scambiando informazioni in tempi sempre più brevi, integrando creatività diversificate e scoperte lontanissime fra loro. Una crescita incredibile mentre l'IO della specie rimaneva uguale. Siamo diventati capaci di scegliere fra opzioni e di pensare individualmente e dunque di conseguenza di capire male e di sbagliare.

**Nasciamo perfetti** nel funzionamento involontario del corpo, nasciamo perfetti nel nostro funzionamento emozionale, nei meccanismi di difesa automatici e nelle nostre propensioni naturali. Queste ultime sono spinte universali che motivano alla vita l'essere umano:

**Sopravvivere**, prima di tutto, ma poi anche **Appartenere, Evolvere, Autorealizzarsi**.

Abbiamo come tutti gli esseri viventi un'energia vitale che, come dicevo, ci spinge prioritariamente alla Sopravvivenza e dunque alla sicurezza, alla difesa della vita e alla procreazione, la vita vuole vivere, ma c'è ben altro nella nostra energia vitale: siamo anche una specie che, proprio per sopravvivere, deve anche evolvere e apprendere, fare gruppo e mantenere individualità in continuazione e dunque trovare nuovi adattamenti, nuove soluzioni, sempre per sopravvivere s'intende. Non stiamo mai fermi, vogliamo prevedere le minacce possibili, allontanare il più possibile i pericoli e la morte e gestire la precarietà della nostra esistenza.

Siamo agiti dunque da forze universali che in letteratura sono state variamente chiamate: pulsioni, propensioni, spinte energetiche a meta indifferenziata, orientamenti esistenziali, precursori naturali, Modelli Operativi Interni, ma anche *conatus* e *daimon* ovviamente.

Nel riquadro sottostante ne propongo una sintesi che chi vorrà potrà approfondire leggendo il mio ultimo libro *Nati per amare. Deterioramento e riattivazione della pulsione affettiva*, dove si possono trovare i riferimenti ai diversi autori che hanno descritto in modo simile le pulsioni umane.

Sopravvivere	Appartenere	Evolvere	Autorealizzarsi
Procreare per riprodurre la specie	Creare legami affettivi su cui poter contare, fare l'amore	Conoscere esplorare, curiosare, imparare, divulgare	Realizzare il talento, diventare se stessi Fare a modo proprio
Creare e conservare sicurezza e stabilità, difendere la vita, salvaguardare ciò che si ha per il futuro	Cooperare altruisticamente, fare gruppo e comunità	Studiare, apprendere nuove capacità, integrare informazioni,	Lasciare un segno, sentirsi unici e autonomi
Proteggere se stessi e la prole, difendere l'ambiente	Essere intimi, autentici, solidarizzare e condividere gioia e dolore	Conoscere se stessi, riflettere, essere consapevoli della propria crescita	Trovare un senso e un significato per la propria vita

Questo è l'IO della specie, questa è la nostra essenza naturale e universale invariata da 100.000 anni.

E poi siamo affettuosi, veniamo da un abbraccio felice e fiducioso, veniamo da slanci amorosi e amorevoli fra una madre e un bambino che si sono incontrati e resi felici reciprocamente.

Infine, e in questo siamo proprio unici fra tutti gli esseri viventi, siamo consapevoli della nostra condizione di fragilità, di cagionevolezza, di mortalità. È proprio per questo che cerchiamo di dare un senso e un significato alla nostra vita: è questa propensione che ci spinge a lasciare un segno del nostro passaggio, a cercare di realizzare i nostri talenti individuali, a **"diventare" noi stessi**, anche in termini spirituali e trascendenti, è l'Autorealizzazione.

Troppo spesso ci dimentichiamo, chissà perché, che in principio c'è la gioia relazionale, c'è la fiducia totalizzante nella propria madre, c'è l'attaccamento sicuro, c'è l'amore incondizionato, c'è un modello di intersoggettività positivo, c'è la posizione esistenziale "io sono ok tu sei ok".

E poi c'è l'IO individuale in cui sostanzialmente ci viene insegnato se e come sono da realizzare le nostre pulsioni. Man mano che durante la crescita esse si attivano vengono più o meno accolte, confermate, contenute, educate o frustrate e negate dai nostri caregiver. È così che impariamo a vivere, a gestire la nostra natura e dunque a usare la nostra mente. **La nostra intelligenza non dovrebbe essere dunque messa prioritariamente al servizio di questa nostra natura?**

E a quella di tutti i nostri simili? Le pulsioni sono innate, ma il permesso di attivarle e le capacità relative indispensabili per realizzarle sono tutte da apprendere.

Così alcune persone crescono fortemente motivate dalla sopravvivenza e ne diventano abili specialiste, altre dall'appartenenza, altre dalla conoscenza e altre ancora dall'autoaffermazione, gerarchie personali che certo non aiutano a essere felici e sani.

Un'altra buona notizia è che, se pure abbiamo perduto gli indicatori istintuali e siamo rimasti abbandonati a noi stessi, l'evoluzione ha provveduto a darci un sistema di controllo automatico sulla realizzazione delle nostre pulsioni universali: le **emozioni**.

È sotto gli occhi di tutti, ma rischiamo di non far caso alla meraviglia del nostro sistema emozionale che, senza che ce l'abbia insegnato qualcuno, ci serve fin da neonati per orientarci nella vita e capire se ciò che viviamo è buono o meno per noi.

Questo sistema è come un servo meccanismo immediato, pre-razionale, non immediatamente consapevole, solo in un secondo momento comprensibile e analizzabile, che ci premia o ci scuote a seconda di come viviamo.

Proviamo emozioni piacevoli come la gioia, con tutti i sentimenti simili e derivati, tutte le volte che realizziamo proprio quelle nostre pulsioni universali, e al contrario proviamo emozioni spiacevoli come la rabbia, il dolore e la paura quando quelle stesse pulsioni sono in difficoltà o deteriorate. Tutti gli esseri viventi – e perfino le piante, per non parlare degli animali – se sentono messa in pericolo la loro natura diventano spinosi, velenosi, pericolosi, aggressivi, violenti e uccidono pure. Sto dicendo che la realizzazione delle nostre propensioni, ha un premio straordinario, unico per intensità fra gli esseri viventi: la gioia. E quando questa si ripete diciamo che siamo felici e sentiamo gioia di vivere.

Capita anche agli animali e alle piante, è così per tutti gli esseri viventi: una pianta infatti se cresce secondo natura è rigogliosa, sana, porta a compimento il "destino" biologico del proprio seme e così un setter inglese che rincorre un'anatra, a modo suo, è sano e felice.

Ma noi abbiamo strumenti molto più sofisticati per essere felici (ovviamente se sappiamo di cosa si tratta): noi riflettiamo, progettiamo, ci organizziamo, cooperiamo, noi la gioia ce la possiamo procurare da soli ed è molto più intensa e duratura. Niente male essere degli esseri umani, no? Non facciamo sesso andando in calore una volta l'anno per continuare la specie, noi facciamo l'amore gioiosamente e decidiamo se procreare. Non dipendiamo dagli agenti atmosferici, non abbiamo padroni che possono evirarci o tenerci dentro un appartamento o impedirci di correre sui prati o darci da mangiare i croccantini che vogliono loro. Non abbiamo coltivatori che possono ibridarci e farci crescere in serre. Potenzialmente non abbiamo padroni, certo se fossimo liberi e consapevoli di quanto è importante portare a compimento il nostro compito biologico.

L'IO della Specie è così da milioni di anni, non sbaglia mai nel metterci in moto da neonati e nei momenti in cui la vita è messa in pericolo, mentre l'IO individuale, identitario, è semplicemente affidato a mani spesso confuse e incapaci che si devono occupare di un cervello e di un corpo complicatissimo e delicatissimo. Basta un po' di abbandono, di incuria o di disattenzione per **snaturarci**.

Ed è proprio in questo che, secondo me, siamo ancora all'età della pietra, nella gestione che l'io personale identitario fa dell'io della specie, quello naturale.

Bisogna pur dire che per secoli i detentori del potere, prevalentemente maschi, prevalentemente i più forti fisicamente, quelli che procacciavano il cibo, hanno pensato bene di mettere tutti gli altri al servizio della loro sopravvivenza.

Siamo sempre stati e siamo ancora dei principianti, dei neonati di una specie inerme, fragile e delicata fisicamente, con un lunghissimo tempo necessario per diventare adulti capaci di funzionare autonomamente. Sono le nostre incertezze e la difficoltà di gestire una potenzialità mentale enorme a renderci cagionevoli e costantemente fragili psicologicamente.

Abbiamo creduto a dei assurdi, a miti fantasiosi, a condottieri folli, a scienziati ignoranti e presuntuosi, a religiosi in mala fede, a politici corrotti.

Tutte storie che abbiamo inventato per darci un senso, e sopravvivere ovviamente.

E poi man mano che aumentavamo di numero ci si è messo pure, per confonderci, lo stile di vita delle nostre città e megalopoli, agglomerati sempre più invivibili e insalubri.

C'è da stupirsi se, confuse, incerte e ignoranti come sempre sono state, intere società si siano letteralmente autodistrutte per aver troppo disboscato o guerreggiato o conquistato territori altrui per poi venire a loro volta sconfitte? C'è da stupirsi se ci sono state società che si sono estinte per comportamenti autolesionistici provocando disastri ambientali che si sono poi ritorti contro loro stesse o se hanno provocato ostilità e discordia all'interno o all'esterno delle proprie comunità? Se siamo cresciuti con l'idea di essere feroci di natura?

La nostra voracità e la nostra golosità ci hanno portato a rendere l'obesità una delle cause di morte più frequenti nel mondo occidentale e a mettere in pericolo l'intero pianeta.

Questo modello espansivo e bellicoso associato spesso a un individualismo cinico ed egoistico ci ha preso proprio troppo la mano.

Come la voracità delle persone da poco uscite dai periodi di carestia e miseria porta spesso all'obesità, allo stesso modo non riusciamo a smettere di pensare che sopravvivenza voglia dire crescita e conquista, possesso e difesa del territorio, competitività e corsa al lusso.

Ci sentiamo ancora in guerra, e non è buona cosa nascondercelo, abbiamo tutti ancora nell'inconscio collettivo la tendenza al potere materiale, alla competitività intraspecifica, al maschilismo, a sentimenti quali l'invidia, la gelosia, la bramosia, l'incontentabilità, ne portiamo ancora tutte le vestigia. E agiamo tutto questo anche fra di noi.

C'è da stupirsi se per secoli hanno prevalso i maschi combattenti e chi deteneva il potere con armi e scoperte scientifiche?

C'è da stupirsi se abbiamo messo in secondo piano il benessere relazionale e affettivo rispetto al benessere materiale?

Se alla fine siamo più capaci di gestire un computer che la nostra affettività?

Se, per tornare all'inizio di questo discorso, siamo diventati bravissimi a cucinare manicaretti, a giocare a tennis, a fare chirurgia estetica, tanto per citare alcune recenti priorità occidentali, piuttosto che a fare l'amore e allevare in modo affettuoso, collaborativo e sereno i nostri stessi figli? Se prevalgono ancora la competitività e l'individualismo a scapito della solidarietà e del senso di appartenenza al genere umano? E pensare che gli studi più recenti ci stanno rivelando che il progresso, e non solo quello materiale, è sempre dipeso dalla capacità di cooperare e condividere. Dunque per essere vivi e poi sentirci vivi dobbiamo andare oltre la pulsione della sopravvivenza e alla pulsione dell'evoluzione a essa esclusivamente finalizzata, senza negarla ovviamente, e occuparci di più e meglio del resto.

Ha scritto Byung-Chul Han, nel suo ultimo bellissimo libro *La società senza dolore*: "Nel nome della sopravvivenza sacrifichiamo volentieri tutto ciò che rende la vita meritevole di essere vissuta".

Sto dicendo che tutto ciò che noi impariamo dopo la nascita deve essere messo al servizio della realizzazione della nostra natura: tutta questa conoscenza, tutta questa consapevolezza, tutta questa cultura, tutta questa tecnologia, tutto questo ben esistere a cosa serve se come individui e come comunità non riusciamo a realizzare la nostra essenza?

Ecco dunque il compito di ciascun essere vivente: **proteggere l'essenza del proprio essere un essere umano** per come l'evoluzione lo ha fatto nascere da quel meraviglioso salto in avanti di 100.000 anni fa.

In tutta questa storia di ingiustizie e di priorità materiali tuttavia, il bello è che i maschi al potere, i prepotenti, gli invasori, gli ingordi, pur martirizzando dai loro castelli e dalle loro dorate riserve le numerose voci discordi, non hanno certo vinto, perché la nostra natura, il nostro Bambino Naturale, come lo chiamiamo in Analisi Transazionale, continua a nascere sempre con le stesse propensioni e le stesse strutture di allora.

Come dicevo la buona notizia è che la nostra natura è nella sua essenza imm modificata!

Vorrei che non guardassimo più con disprezzo e malanimo chi ci ha preceduto e che in fondo ci ha aiutato a essere quello che siamo. Fare pace col passato prossimo e col passato remoto ci aiuta a essere meno presuntuosi e a prenderci le nostre responsabilità, d'ora in poi.

Noi esseri umani non siamo mai stati cattivi, avevamo da sopravvivere.

Siamo ancora semplicemente in una fase evolutiva iniziale, con un funzionamento mentale ancora grezzo e facilone, in fondo la maggior parte di questi pochi anni l'abbiamo passata con modi e intelligenze da principianti. Siamo veramente una Babele di gente confusa e spaventata, guidiamo una Ferrari e abbiamo appena appena ricevuto, se tutto va bene, un diploma di meccanico.

Insomma la libertà è ansiogena perché ci lascia fallibili, dubbiosi, insicuri, fragili e cagionevoli.

Molti miei pazienti arrivano in terapia arrabbiati con i loro genitori, capiscono presto cosa gli è mancato nell'infanzia e nella vita e come siano stati allevati male. Eppure là in fondo il loro Bambino Naturale con cui sono nati è ancora bellissimo, esattamente uguale a quello dei più fortunati. E quando con una buona psicoterapia riescono a conoscere meglio oltre che se stessi anche la loro storia ecco che riscoprono anche nei loro genitori la stessa umanità violata e deteriorata, spesso anche peggiore della propria. Scoprono che anche i loro genitori e i loro avi erano stati, pure loro innocenti, condannati a volte alla disattenzione, altre al distacco, altre ancora a un perfezionismo maniacale... e spesso alla violenza.

Affrancati dal bisogno di sopravvivenza, grazie a loro, forse ora noi possiamo provare ad accudire con amore e attenzione i nostri figli, possiamo cercare di usare il tempo per evolvere e conoscere, possiamo persino sperare di realizzare i nostri talenti e godere della bellezza del nostro universo. Noi siamo gli ultimi di una brevissima, anche se affollata, fila, ma forse possiamo sentirci i primi di una prossima lunghissima fila.

Non sottovaluto certo l'importanza di riposare, mangiare bene, rallentare e respirare, di rilassarsi, chiacchierare senza scopo, divertirsi, fare sport e ozio, ma dobbiamo sapere che sono tutti passatempi, utili e necessari senz'altro, ma la gioia di vivere, la felicità, la sanità mentale e corporea sono progetti impegnativi. Insomma per essere felici ci vuole impegno, costanza, determinazione e soprattutto trovare obiettivi che hanno a che fare con la propria natura, quella individuale e quella specie specifica.

I greci dicevano conosci te stesso e realizzati nella giusta misura, ed è proprio così: dobbiamo sempre trovare il giusto equilibrio fra quelle nostre pulsioni che, spesso non accolte alla nascita alla stessa maniera, rischiano di diventare antinomie: sopravvivere e conservare da una parte contro innovare ed evolvere dall'altra, fra appartenenza da una parte contro individualità dall'altra. **Per la nostra sanità e felicità sono tutte da realizzare.**

Tenendo conto che ciascuno di noi è stato messo al mondo dalla specie, siamo un dono donato alla vita, la vita non è un dono donato a noi, siamo noi un dono per la vita, essa c'era prima di noi e andrà avanti ben oltre noi. Siamo inseriti in un flusso di cui siamo un piccolissimo ingranaggio, ma siamo gli unici esemplari a essere **co-creatori dell'universo e dunque anche di noi stessi.**

La felicità è lo scopo della vita, non si tratta solo di sopravvivere più a lungo.

Ora tocca a noi, in fondo noi siamo il sogno che i nostri genitori e avi non potevano nemmeno sognare, troppo presi dalla sopravvivenza o dalla voracità da neo-ricchi, erano troppo confusi e manipolati, ma soprattutto occupati a sopravvivere, per accorgersi di cos'è veramente la gioia di

vivere e la felicità. Tocca a noi adesso andare oltre la sopravvivenza e procedere verso **la cura reciproca per realizzare tutte le nostre propensioni** e aiutarci reciprocamente a realizzare il nostro personale progetto di vita, unico e inconfondibile con quello degli altri. Saremo la degna prosecuzione di tutti quegli sforzi per portarci fino a qui?

Mi sembra questa ora la fase evolutiva dei prossimi millenni.

Vorrei solo essere vivo fra qualche centinaio d'anni per ringraziare tutte le persone che si saranno evolute in questa direzione, verso la bellezza, verso la felicità, verso la realizzazione dell'essenza di questo essere vivente così unico. Io sono convinto, e ci vorrà il suo tempo, che evolveremo verso **l'homo sapiens... amans.**

Sbocciare - è il Risultato - incontrare un Fiore  
E casualmente dargli uno sguardo  
Potrà a malapena far intuire  
Le Circostanze minute  
Che collaborano alla Brillante Faccenda  
Così intricatamente compiuta  
Poi offerta come una Farfalla  
Al Mezzogiorno –  
Riempire il Boccio - opporsi al Verme -  
Ottenere i propri diritti di Rugiada -  
Regolare il Calore - eludere il Vento -  
Fuggire l'Ape cacciatrice –  
Non deludere Madre Natura  
Che l'aspetta in quel Giorno -  
Essere un Fiore, è profonda  
Responsabilità –

Emily Dickinson

## Bibliografia essenziale

- Byung-Chul H. (2021), *La società senza dolore*, Einaudi  
Cavalli Sforza L. & Padoan D. (2013), *Razzismo e noismo. Le declinazioni del noi e l'esclusione dell'altro*, Einaudi  
Dickinson E. (2012), *Vi intreccerò in eteree collane*, a cura di Giuseppe Ierolli, Edizioni Fili d'Aquilone  
Galimberti U. (2015), *“La doppia vita”*, <https://www.youtube.com/watch?v=qOhLccWRS9M>  
Harari Y. N. (2017), *Sapiens. Da animali a dei. Breve storia dell'umanità*, Bompiani  
Mancuso S. & Viola A. (2015), *Verde brillante: Sensibilità e intelligenza del mondo vegetale*, Giunti  
Nietzsche F. (1986), *Così parlò Zarathustra*, Adelphi  
Panikkar R. (2005), *La dimora della saggezza*, Mondadori  
Piccinino G. (2016), *Nati per amare. Deterioramento e riattivazione della pulsione affettiva*, Mimesis  
Pievani T. (2014), *Evoluti e abbandonati. Sesso, politica, morale: Darwin spiega proprio tutto?*, Einaudi